

Fra civile e militare

L'organizzazione delle guerre italiane
da Vittorio Veneto al 25 aprile

a cura di

Ugo Pavan Dalla Torre, Fabio Ecca

FRANCOANGELI

Storia
internazionale
dell'età
contemporanea

Sec



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Storia internazionale dell'età contemporanea,
collana diretta da **Antonio Varsori**
(Università degli Studi di Padova)

Negli ultimi decenni le discipline storiche hanno fatto registrare un crescente interesse nei confronti degli eventi e delle dinamiche di carattere internazionale. Se per lungo tempo tali aspetti erano risultati oggetto quasi esclusivo della storia diplomatica, il diffondersi della “histoire des relations internationales” ha aperto l’interesse degli studiosi ad altre dimensioni: da quella economica a quella sociale, a quella culturale. L’influenza esercitata dalle storiografie britannica e americana, l’attenzione verso ambiti temporali più recenti, la moltiplicazione delle fonti archivistiche, i rapporti con altri settori delle scienze sociali e l’interesse verso temi quali la “guerra fredda” e l’integrazione europea hanno condotto alla sempre più ampia diffusione degli studi di storia delle relazioni internazionali. Inoltre numerosi studiosi di storia contemporanea hanno preso a sottolineare l’importanza del rapporto esistente fra dimensioni politica, economica e sociale interne e quelle internazionali. Infine il processo di “globalizzazione” non poteva lasciare insensibili gli storici. Ciò ha condotto all’emergere di una ampia quanto complessa Storia internazionale.

La collana nasce quindi con l’intento di creare uno spazio specifico in cui possa trovare collocazione parte della crescente produzione storica in questo settore: dai lavori di giovani ricercatori ai contributi di studiosi di riconosciuta esperienza, dai manuali universitari di alto livello scientifico agli atti di convegni.

Comitato scientifico: **Frédéric Bozo** (Université de Paris III Sorbonne Nouvelle), **Michel Dumoulin** (Université de Louvain-la-Neuve), **Michael Gehler** (Universität Hildesheim), **Wilfried Loth** (Universität Duisburg-Essen), **Piers Ludlow** (London School of Economics), **Georges-Henri Soutou** (Université de Paris IV Sorbonne e Institut de France).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Fra civile e militare

L'organizzazione delle guerre italiane
da Vittorio Veneto al 25 aprile

a cura di

Ugo Pavan Dalla Torre, Fabio Ecca

Presentazione di
Claudio Betti

Prefazione di
Antonio Varsori

**Storia internazionale
dell'età contemporanea**

FRANCOANGELI

Volume pubblicato dall'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra
con il contributo del Ministero della Difesa.



Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione di <i>Claudio Betti</i>	pag.	7
Prefazione di <i>Antonio Varsori</i>	»	9
Introduzione	»	13
Parte prima		
L'esercito e il fascismo, di <i>Filippo Cappellano</i>	»	17
La preparazione dell'aeronautica, di <i>Éric Lehmann</i>	»	33
La Regia marina tra le due guerre mondiali (1919-1939). Da Revel a Cavagnari, di <i>Pierpaolo Ramoino</i>	»	55
Parte seconda		
I militari italiani e la politica estera. Il caso delle relazioni franco-sovietiche, di <i>David Burigana</i>	»	75
Prepararsi alla guerra. Il Cogefag e la mobilitazione civile durante il ventennio, di <i>Fabio Ecce</i>	»	95
I reduci e la preparazione delle guerre, di <i>Ugo Pavan</i> <i>Dalla Torre</i>	»	113
Indice dei nomi	»	135

Presentazione

Il volume che presentiamo è frutto della collaborazione dell'Anmig con il Ministero della Difesa, che annualmente mette a disposizione delle Associazioni risorse che permettono di pensare con maggiore serenità all'organizzazione di attività culturali di spessore; con Ugo Pavan Dalla Torre, al quale ci lega un rapporto oramai decennale; con la comunità scientifica che, a più riprese nel corso degli anni, ha generosamente fornito il suo competente contributo alle iniziative proposte dalla nostra Associazione.

L'esistenza di questa fitta rete di collaborazioni testimonia con chiarezza la vitalità dell'Anmig, una associazione attiva non solo nella tutela dei diritti dei propri soci, ma anche nella custodia della memoria dei valori sui quali è fondata ed imperniata la vita civile del nostro Paese e nella organizzazione di iniziative culturali che approfondiscano e trasmettano quella memoria. Significativa in questo contesto la nascita del "Centro di Documentazione", presso la Casa Madre del Mutilato di Roma, che ha messo a disposizione degli studiosi un patrimonio documentale unico nel suo genere. E tuttavia non sarebbe stato sufficiente istituire un archivio e una biblioteca, per quanto rilevanti, se si fosse pensato di lasciarli isolati e privi di contatti con l'esterno. Da questa convinzione nasce la volontà dell'Anmig di promuovere eventi di alto profilo culturale che, partendo dalla valorizzazione del patrimonio documentale associativo, permettano di rafforzare le relazioni del sodalizio con gli studiosi e con le istituzioni accademiche e culturali del nostro Paese.

Il libro che oggi viene pubblicato è certamente da annoverarsi fra i frutti significativi di questo orientamento associativo, soprattutto dal punto di vista della qualità scientifica della proposta. I due curatori hanno saputo aggregare un gruppo di studiosi provenienti dall'ambito militare e da quello civile, valorizzando competenze storiografiche di grande rilievo. La collana in cui il libro si inserisce, pubblicata dalla prestigiosa casa editrice FrancoAngeli e diretta dal prof. Antonio Varsori, è poi garanzia di serietà e di

rigore scientifico, e questo è un elemento di ulteriore soddisfazione. A tutti va il nostro ringraziamento.

La volontà dell'Anmig di impegnarsi nella diffusione di valori civili e della conoscenza storica risale alla pubblicazione del "Manifesto al Paese", nel 1918. Con la redazione di quel documento i mutilati e gli invalidi della Grande guerra intendevano assumersi un compito di grande rilevanza: trasformare le sofferenze patite nelle trincee e nelle corsie ospedaliere in esempio di abnegazione e di propensione al sacrificio. Ma soprattutto si assunsero l'onere della testimonianza: nelle scuole, prima di tutto, e più in generale nella quotidianità della vita del Paese. In questo solco, lungo oltre un secolo, si inserisce il libro che presentiamo. Perché se le sofferenze delle guerre sono un ricordo fortunatamente lontano, conoscere sempre meglio il passato per poterlo sempre meglio testimoniare è una necessità che l'Anmig non ha mai smesso di sentire come propria.

Prof. Claudio Betti

Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale
fra mutilati ed Invalidi di Guerra

Prefazione

Sebbene nel corso della partecipazione dell'Italia al conflitto a fianco della Germania tra il 1940 e il 1943 non mancassero episodi eroici – da El Alamein alla campagna di Russia – raramente le forze armate si mostrarono all'altezza del compito loro assegnato. La serie di sconfitte subite, dal fallimento della “guerra parallela” alla debole difesa della Sicilia nell'estate del 1943, non solo fu all'origine della decisione di giungere a un armistizio con gli alleati anglo-americani, ma mostrò in maniera eloquente come l'aspirazione nutrita dalle classi dirigenti italiane, in particolare dal fascismo, di imporre l'Italia come grande potenza sullo scenario internazionale fosse un'illusione.

Il tema relativo al ruolo militare dell'Italia nel secondo conflitto mondiale è stato al centro di un'ampia produzione dai caratteri disparati: dalla memorialistica agli studi sui singoli episodi, agli interventi polemici. Il presente volume intende presentare una prospettiva di indagine di più ampio respiro cercando di rintracciare le ragioni delle sconfitte italiane negli anni precedenti il conflitto, in maniera specifica nel livello e nei caratteri della preparazione delle forze armate di fronte a un possibile scontro su scala mondiale, prospettiva in apparenza di importanza fondamentale per un regime che aveva fatto della glorificazione della guerra e della trasformazione degli italiani in un “popolo guerriero” caratteri salienti e ribaditi in maniera quasi ossessiva sia nell'azione politica, sia nell'immagine che si era intesa proiettare ad opera del fascismo nei confronti dei maggiori attori internazionali. La “potenza” italiana sembrava d'altronde aver trovato conferma nella campagna di aggressione contro l'Etiopia, conclusasi nel volgere di alcuni mesi con l'occupazione di Addis Abeba, per quanto segnali in senso contrario dovessero emergere poco tempo dopo con le non sempre brillanti vicende del coinvolgimento nella guerra civile spagnola.

Il volume si articola in due parti, la prima concernente le tre forze armate, la seconda tratta alcuni aspetti della mobilitazione in vista di una guerra nei contesti politico, propagandistico ed economico. Tutti i capitoli sono

opera di noti specialisti degli argomenti affrontati. Quanto alla sezione concernente le tre armi, l'Esercito è analizzato dal colonnello Filippo Cappellano, la Marina dall'ammiraglio Pier Paolo Ramoino, l'Aeronautica da Eric Lehmann. Il saggio di Cappellano sofferma l'attenzione sugli aspetti organizzativi, sulla leadership militare e sui rapporti tra quest'ultima e il potere politico, in altri termini Mussolini. Dando in qualche modo per scontata la limitatezza e l'arretratezza dei mezzi a disposizione, da quanto è scritto emerge l'immagine di capi militari dalla visione conservatrice, incapaci di pensare in maniera autonoma, quasi ridotti al rango di meri esecutori burocratici. Si sottolineano inoltre la loro passività nei riguardi del Duce e, come ricordato spesso in altri studi, vi fosse una assoluta mancanza di coordinamento rispetto agli altri settori delle Forze Armate. Quanto a Mussolini, egli non era ignaro della relativa impreparazione dell'esercito alla vigilia del conflitto mondiale, ma il capo del fascismo considerò la forza militare come un mero strumento della politica e della propaganda, partendo d'altronde nel giugno del 1940 dall'assunto che l'Italia entrava in guerra per non doverla combattere seriamente. Per ciò che concerne la Marina, il quadro offerto da Ramoino è solo parzialmente diverso. Viene indicato nel capitolo come nel complesso lo strumento navale italiano uscisse dal primo conflitto mondiale e dalla conferenza di Washington apparentemente rafforzato e come negli anni successivi non mancassero elementi positivi ad esempio sul piano della preparazione del personale e sulla capacità di far fronte alle guerre del regime e alle esigenze del ruolo "coloniale" del paese. Ciò nonostante restavano forti limiti, tra cui ad esempio la decisione di non procedere alla costruzione di portaerei, una visione strategica definita "ondivaga" e, come per l'Esercito, l'essere entrati in guerra con idee del passato. Quanto infine all'Aviazione, lo studio di Lehmann è particolarmente critico. Questa arma, costituita durante il fascismo e presentata spesso come esempio di audacia, efficienza e modernità del regime, in particolare grazie a iniziative d'immagine quali le trasvolate atlantiche e al ruolo di Balbo, soffrì durante tutto il ventennio di forti deficienze da numerosi punti di vista: dall'efficacia dei velivoli alla preparazione del personale. Il tutto fu coperto da un manto propagandistico e dalla volontà sia del regime, sia dei responsabili dell'Aeronautica di confermare l'illusione di uno strumento a livello di grande potenza. Queste contraddizioni emersero in maniera lampante con l'ingresso in guerra nel 1940; in questo ambito di particolare interesse è la documentazione utilizzata da Lehmann, i rapporti del generale del Genio Aeronautico Prospero Nuvoli, il quale ebbe modo di valutare l'azione del corpo aeronautico che Mussolini volle inviare a sostegno del "blitz" tedesco sulla Gran Bretagna. Ne scaturisce un quadro desolante: apparecchi obsoleti e inadeguati, equipaggi impreparati, comandanti di

scarso livello. Il tutto sarebbe quasi grottesco, se non fosse stato tragico pensando a tutti gli aviatori che perirono, molti in maniera eroica, in un contesto di colpevole faciloneria.

Come indicato, nella seconda parte i capitoli di David Burigana, Ugo Pavan Dalla Torre e Fabio Ecca, affrontano temi relativi al ruolo dei militari nella politica del fascismo e della mobilitazione civile e industriale. Nel primo saggio David Burigana prende in considerazione, attraverso alcuni episodi, il ruolo svolto dai militari italiani in politica estera; in questo ambito egli indica il rilievo da essi avuto nei rapporti con l'Unione Sovietica e con la Francia sulla base di un'ampia e interessante documentazione archivistica. L'autore non manca di prendere in considerazione la parte giocata nel contesto dei servizi segreti, mostrando come in questo caso il coinvolgimento nelle scelte del regime condusse alcuni esponenti delle forze armate a rendersi responsabili di azioni che si sarebbero poi tradotte in veri e propri delitti contro oppositori del fascismo quali l'uccisione dei fratelli Rosselli. Ugo Pavan Dalla Torre ha invece concentrato l'attenzione sull'opera svolta dalle associazioni combattentistiche, che finirono con il trasformarsi in strumenti della propaganda fascista. Fabio Ecca infine analizza le attività della Commissione Generale Fabbricazioni di Guerra (Cogefag). Anche in questo caso vengono messi in luce tutti i limiti e le contraddizioni, non solo del regime, ma anche dell'apparato industriale italiano, adeguato forse per una media potenza, ma certo non all'altezza delle ambizioni e della retorica di grande potenza manifestate dal fascismo.

I vari capitoli rappresentano dunque un'analisi nel complesso coerente, fondata su fonti archivistiche, in altri termini un utile contributo alla conoscenza di un aspetto importante della storia del fascismo e delle forze armate. Il volume infatti conferma l'enorme divario esistente fra le ambizioni del regime a volte ad affermare l'Italia come grande potenza e la realtà, non solo del suo strumento militare, ma anche dell'apparato economico e industriale del paese, nonché infine dell'influenza negativa esercitata dal fascismo sui vertici militari.

Prof. Antonio Varsori

Introduzione

di Ugo Pavan Dalla Torre e Fabio Ecca

Nel giugno 2018 si è tenuto a Padova un convegno intitolato “Dal Piave a Versailles”, organizzato dallo Stato Maggiore dell’Esercito, dall’Università degli Studi di Padova e dall’Istituto di Studi Politici “San Pio V” di Roma¹. A questa conferenza, l’ultima di una serie di tre appuntamenti, hanno partecipato noti specialisti del primo conflitto mondiale, che hanno saputo approfondire diverse questioni, molto stimolanti. In quella occasione, parlando dei temi che ci sono più familiari – il reducismo e gli aspetti economici della guerra – ci siamo chiesti: potremmo pensare ad un libro che proponga una comparazione fra gli aspetti militari e quelli civili della mobilitazione italiana? Un aspetto che ci sembrava meno approfondito di altri, pur trovandoci immersi in un panorama di pubblicazioni che, nella ricorrenza del centenario della Grande Guerra, si era ampliato non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche – e soprattutto – da un punto di vista qualitativo².

Da questo primo confronto nasceva così l’idea di lavorare ad un volume che desse conto delle compenetrazioni fra sfera militare e quella civile, ma anche delle commistioni tra ambito pubblico ed iniziativa privata nel corso della Grande guerra e nel primo dopoguerra. Attraverso discussioni e scambi di mail il progetto prendeva forma, anche grazie all’inventiva di Giovanni Cecini: stavamo ragionando su un libro che potesse valorizzare il percorso di ricerca che ciascuno di noi aveva seguito fino a quel momento e

¹ David Burigana, Andrea Ungari (a cura di), *Dal Piave a Versailles. Atti del Convegno, Padova 4-6 giugno 2018*, Ufficio Storico Stato Maggiore dell’Esercito, Roma, 2020.

² Su questi temi si vedano ad esempio Giovanna Procacci, Claudio Scibilia (a cura di), *La società italiana e la Grande Guerra*, Milano, Unicopli, 2017, e Giovanna Procacci, Nicola Labanca, Federico Goddi (a cura di), *La guerra e lo stato. 1914-1918*, Unicopli, Milano, 2018.

che potesse costituire una sorta di primo bilancio del lavoro svolto in oltre un quinquennio di riflessioni su questi aspetti.

Nell'estate del 2019 l'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra comunicava la sua disponibilità a includere il nostro progetto fra quelli che avrebbe presentato al Ministero della Difesa per la richiesta di finanziamenti legati ad attività culturali, chiedendoci di formalizzare le nostre idee e di redigere un piano di lavoro più dettagliato. Posti di fronte a questa nuova prospettiva ci siamo confrontati e siamo giunti alla conclusione che il nostro lavoro poteva essere ampliato, includendo punti di vista ulteriori attraverso cui indagare il tema che ci eravamo prefissati di affrontare. Abbiamo così coinvolto un gruppo di lavoro di grande spessore che è riuscito non solo a declinare al meglio l'idea originale, ma anche ad arricchirla e ad approfondirla. Il risultato finale va dunque ben oltre le nostre aspettative perché il volume è risultato coerente, coeso e scientificamente rigoroso, senza però perdere la capacità di parlare anche ad un pubblico di non specialisti; e poi perché ha dato voce a studiosi di diversa formazione e di diversa specializzazione. Un risultato che ci rende soddisfatti e orgogliosi, prima di tutto per la fiducia che l'Anmig, gli autori, l'editore e il direttore della collana hanno voluto riporre nella nostra idea. Ci auguriamo che questo volume possa essere il punto di partenza per ulteriori riflessioni e proficue collaborazioni.

Ringraziamenti

Ringraziamo il Presidente nazionale dell'Anmig, prof. Claudio Betti, la responsabile del Centro di Documentazione dell'Anmig, dott.ssa Lorenza Fabrizi e tutta l'Associazione per la fiducia riposta nel nostro progetto; Giovanni Cecini, con il quale abbiamo discusso l'idea iniziale di questo libro; il prof. Andrea Ungari per i preziosi consigli che ci ha fornito e per averci sempre accordato fiducia, coinvolgendoci nelle iniziative da lui organizzate nel corso della ricorrenza del centenario della Grande guerra; il prof. Antonio Varsori che ha seguito passo passo lo sviluppo del lavoro e che ha generosamente accettato di inserire il volume nella prestigiosa collana da lui diretta presso la casa editrice FrancoAngeli; il prof. David Burigana, il prof. Eric Lehmann, il col. Filippo Cappellano, l'amm. Pier Paolo Ramoino per i loro preziosi contributi; la dott.ssa Isabella Francisci e il dott. Tommaso Gorni della FrancoAngeli per il loro prezioso supporto in tutte le fasi del lavoro.

Parte prima

L'esercito e il fascismo

di Filippo Cappellano

Nei primi anni di governo, Mussolini dette avvio ad un vasto programma di riforme nel campo degli ordinamenti militari, orientato a ricercare sia semplificazioni ed economie di gestione, sia l'unificazione in chiave interforze di comandi, enti e servizi. Dopo il 1926 tale attività riformatrice si affievolì progressivamente e perse lo smalto iniziale di fronte anche alle resistenze dei vertici delle Forze Armate, mostratisi gelosi delle proprie prerogative e contrari ad ogni riorganizzazione radicale, fino a favorire il più completo immobilismo e conformismo di idee e schemi dello strumento militare.

Mussolini cominciò fin da subito a interessarsi ai problemi militari della Nazione: già nel 1923 si registrarono importanti riforme come l'elevazione dell'Aeronautica a Forza Armata indipendente, la creazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (Mvsn), il riordinamento dell'Esercito e della Commissione Suprema Mista di Difesa e l'istituzione del Servizio Chimico Militare a carattere interforze. Sulla scia di questa onda riformatrice nel 1925 si mise in cantiere una ulteriore serie di riforme che rappresentarono delle buone premesse sulla via del radicale ammodernamento dello strumento militare e soprattutto dell'integrazione delle tre Forze Armate: la legge sulla preparazione della Nazione per la guerra che garantiva al Governo ampio potere di mobilitazione attraverso la requisizione di tutti i mezzi ritenuti necessari e la militarizzazione totalitaria delle masse; la riforma del vertice delle Forze Armate che istituiva la nuova figura del Capo di Stato Maggiore Generale (Smg) dotata di poteri di coordinamento interforze; le leggi che sanzionavano l'unificazione del Servizio di Informazione Militare, del Servizio Chimico Militare e di alcune attività del Servizio di Commissariato, andavano nella direzione dell'unità di comando in una prospettiva di stretta cooperazione tra le Forze Armate. Tali provvedimenti dovevano preludere ad ulteriori e più incisive trasformazioni miranti allo scopo finale dell'unificazione dei tre Dicasteri militari della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica. L'impulso riformatore perse di smalto

però con le dimissioni del Ministro della Guerra Antonino Di Giorgio, che nel 1924 era stato scelto da Mussolini per rimodernare alla radice l'ordinamento dell'Esercito. Il progetto di radicale riforma messo a punto da Di Giorgio doveva rappresentare un avviamento al cosiddetto sistema "lancia e scudo", tendente all'abolizione dell'intelaiatura di pace dell'Esercito, ad approntare in pace solo i quadri ed i materiali necessari, a garantire le frontiere con un adatto sistema di copertura, facendo esclusivo affidamento per l'azione risolutiva sulle forze di mobilitazione modernamente equipaggiate con i più aggiornati sistemi d'arma. I disegni di legge relativi all'ordinamento Di Giorgio furono presentati al Senato che, dopo ampia discussione, non ritenne di approvarli. Il principale rilievo mosso al progetto fu individuato nelle notevoli difficoltà che si presentavano per potere approntare con rapidità, in caso di emergenza, le numerose grandi unità previste dall'ordinamento stesso. Criticate erano anche la ferma di tre mesi giudicata troppo breve per istruire i militari ai nuovi strumenti di combattimento e per impartire loro un minimo di preparazione morale, la difficoltà di addestramento dei quadri al comando di truppe sul campo. Il Consiglio dell'Esercito, formato dalle più alte cariche dell'Esercito, i generali che avevano vinto la Grande guerra, si mostrò nettamente ostile ad ogni riforma nel senso della Nazione armata o "lancia e scudo", esaltando la stabilità degli ordinamenti quale fattore di potenza di un'organizzazione militare. Dopo l'infelice parentesi del Dicastero Di Giorgio, Mussolini decise di valersi di tutta la propria autorità, esercitando la suprema direzione della politica militare mediante il controllo diretto dei Ministeri militari, che mantenne nel periodo 1925-1929 e poi anche tra il 1933 ed il 1943. Nel 1926 fu adottato il cosiddetto ordinamento Mussolini che segnò la fine della stagione dei piani di innovazione, ribadendo un esercito a larga intelaiatura, come il precedente ordinamento Diaz del 1923, basato sulla coscrizione di leva di 18 mesi e su un rilevante numero di divisioni quasi tutte di fanteria appiedata.

Nel 1925, intanto, si era inteso dare una prima risposta al problema del comando congiunto delle Forze Armate attraverso la creazione della carica di Capo di Stato Maggiore Generale, scelto solo tra ufficiali generali dell'Esercito, al quale spettava la predisposizione dei piani di guerra ed il comando designato di Esercito, Marina ed Aeronautica in operazioni belliche. Primo Capo di Stato Maggiore Generale fu nominato Pietro Badoglio. Dopo l'esperienza della prima guerra mondiale fu riconosciuto unanimemente come le singole Forze Armate costituissero forze complementari tra di loro, chiamate a sviluppare una azione coordinata ed armonica per il raggiungimento di un unico fine e, quindi, la necessità di un adatto organo che esercitasse nel nome del Governo un'azione direttiva, di coordinamento e

di vigilanza sullo sviluppo e sulla preparazione delle Forze Armate, da adattare con criterio unitario, al di sopra degli interessi particolari delle singole Forze Armate. Tale importante riforma voluta da Mussolini fu però osteggiata dai vertici della Marina e dell'Aeronautica, in quanto la carica di Capo di Stato Maggiore Generale spettava di diritto solo a generali dell'Esercito. Così nel 1927, anche per le dure recriminazioni di Marina ed Aeronautica, la figura del Capo di Stato Maggiore Generale fu svilita e ridotta nella sostanza, in tempo di pace, a quella di semplice consulente militare del Capo del Governo. Le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore Generale in ambito interforze si limitarono al coordinamento dello sforzo militare dello Stato, eliminando ogni possibile ombra di subordinazione delle Forze Armate all'Esercito e stabilendo il tramite dei Ministri responsabili tra il Capo di Stato Maggiore Generale ed i Capi di Stato Maggiore delle singole Forze Armate.

Dopo il 1927 e fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale, la composizione del vertice militare non ebbe a registrare importanti novità, se non l'istituzione, avvenuta nel 1935, della carica di Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa del Territorio e del Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra. Il 1927 segnò quindi l'esaurirsi della spinta di rinnovamento dello strumento militare di Mussolini, che nel prosieguo del suo regime si limitò ad interventi nella gestione dei dicasteri militari con qualche mutamento ai vertici, che mirava essenzialmente a mantenere il controllo sulle persone di volta in volta chiamate a ricoprire incarichi di alta responsabilità.

Con la nomina nel 1933 di Federico Baistrocchi, quale Sottosegretario alla Guerra, Mussolini intese iniziare un processo di fascistizzazione dell'Esercito che però non fu portato a termine, anche per le forti resistenze incontrate in ambito monarchico. Il rafforzamento della Milizia, l'introduzione dell'addestramento premilitare dei giovani in età scolastica, l'autorizzazione concessa agli ufficiali di iscriversi al Partito Nazionale Fascista (Pnf), la nuova legge di avanzamento del 1934 che introdusse i meriti fascisti e l'adozione di alcune manifestazioni esteriori di marca fascista quali il passo ed il saluto romano, l'inno "Giovinezza" non riuscirono, però, a sovvertire la fedeltà dell'Esercito alla Monarchia. Ciò fu riconosciuto dallo stesso Mussolini nella sua ultima pubblicazione *Il tempo del bastone e della carota*: "Delle tre Forze Armate la più lealista era l'Esercito, seguiva la Marina, specie nello Stato Maggiore, solo l'Aviazione ostentava i segni del Littorio sotto i quali era nata o almeno era rinata." Mussolini mancò soprattutto di mutare la formula del giuramento dei militari che continuarono così a prestare fedeltà esclusivamente alla Patria ed al Sovrano e non al Duce del fascismo.

La causa prima della sconfitta italiana nella seconda guerra mondiale fu la pessima organizzazione degli alti comandi, che oltre a ripercuotersi negativamente sulla direzione delle operazioni, ebbe ben più gravi riflessi nella fase di preparazione del conflitto. La struttura dell'alto comando voluta da Mussolini, che fin dal 1925 intese porsi al suo vertice, se si rivelò idonea a gestire conflitti a carattere limitato, come la riconquista della Libia, la guerra di Etiopia e quella di Spagna, fallì miseramente nel corso della suprema prova bellica del 1940-1943. La colpa principale del duce fu quella di gerarchizzare eccessivamente l'organizzazione militare, creando una complessa struttura burocratica, che collassò di fronte alla necessità di attuare in tempi stretti le decisioni prese dai vertici. L'intelaiatura dell'alto comando architettata negli anni Venti non riuscì né ad imporre un minimo di coordinamento fra le varie Forze Armate, né a istituire un ente unico responsabile degli approvvigionamenti di materie prime e della produzione di materiale bellico. Le principali innovazioni apportate nel 1925-1927 e nel 1935 nell'alto comando, quali lo Stato Maggiore Generale ed il Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra si rivelarono alla prova dei fatti completamente inadeguate, con il primo a costituire un doppione dello Stato Maggiore Regio Esercito (Smre) ed il secondo a risultare privo di reali poteri esecutivi. L'intera struttura dell'alto comando italiano nel corso del conflitto risultò scarsamente efficiente a causa delle sue eccessive dimensioni e fonte di innumerevoli complicazioni burocratiche e conflitti di competenza. Ai quattro Ministeri militari (Guerra, Marina, Aeronautica, Produzione Bellica), dotati ciascuno di propri organi amministrativi e con attribuzioni molto vaste che spesso si sovrapponevano a quelle degli Stati Maggiori di Forza Armata, si aggiungevano cinque Stati Maggiori (Generale, Regio Esercito, Regia Marina, Regia Aeronautica e il Comando della Mvsn).

L'esperienza del conflitto mondiale, soprattutto nelle sue prime fasi, mise a nudo tutte le manchevolezze della soluzione italiana all'alto comando. Come avvenuto nel 1915-1917, anche nel 1940-1943 fu commesso l'errore dell'eccessivo accentramento dei poteri in un'unica persona, venendo a mancare la collegialità del lavoro di gruppo di più intelligenze in possesso di diverse competenze, ma, soprattutto, mancò la corretta ripartizione delle specifiche attribuzioni tra la sfera politica e quella militare. Se nella grande guerra fu l'autorità militare di Luigi Cadorna a travalicare ed invadere le competenze del Ministero della Guerra e più in generale del Governo in tema di condotta delle operazioni e di preparazione ed alimentazione dello strumento militare, nelle fasi iniziali del secondo conflitto mondiale fu l'autorità politica ad estromettere i vertici militari dalle peculiari funzioni di direzione dell'apparato bellico. Se l'esasperato accentra-